

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 30 novembre 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi	30/11/17	P. 39	Un punto di partenza		1
Italia Oggi	30/11/17	P. 39	Parleremo al paese		2
Italia Oggi	30/11/17	P. 39	Il giudizio dell'Antitrust è di parte	Claudio Massa	3
Italia Oggi	30/11/17	P. 39	Insieme per l'equo compenso	Michele Damiani	4

INGEGNERI

Sole 24 Ore	30/11/17	P. 10	Ingegneri ambientali e analisti del gusto		5
-------------	----------	-------	---	--	---

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	30/11/17	P. 1-10	Sos industria: 272mila nuovi posti, ma non ci sono profili	Claudio Tucci	6
-------------	----------	---------	--	---------------	---

ARMANDO ZAMBRANO, COORDINATORE RPT

Un punto di partenza

Domanda. Ora che l'equo compenso sembra in dirittura d'arrivo, quali saranno le battaglie future?

Risposta. Innanzitutto la norma deve essere ancora approvata e, comunque, dovrà essere «riempita» dei contenuti per poterla vedere applicata. Sarà, perciò, importante vigilare sulle future mosse della politica. Oltre a questo avvieremo un processo di rinnovamento delle professioni, anche attraverso l'istituzione di un soggetto comune che ci dia maggiore rappresentanza davanti alle istituzioni. Infine, dobbiamo riportare all'attenzione della politica il tema della sussidiarietà.



Domanda. Perché istituire un soggetto comune a Cup e Rpt?

R. Dobbiamo far prendere coscienza del ruolo che le professioni svolgono in questo paese. Un soggetto più grande è più rappresentativo e può far sentire in maniera migliore la sua voce. Da qui nasce l'esigenza di un'alleanza tra Cup e Rpt che, però, non si fermerà alle due associazioni; l'invito all'adesione è rivolto anche alle casse previdenziali ai sindacati e ai rappresentanti delle professioni non regolamentate. Naturalmente, per poter funzionare, ci deve essere la voglia di cedere un minimo di sovranità. Come dimostra la vicenda equo compenso, se siamo tutti uniti dalla stessa parte le istituzioni sono costrette ad ascoltarci.



MARINA CALDERONE, PRESIDENTE CUP

Parleremo al paese

Domanda. Quali sono gli obiettivi della manifestazione?

Risposta. L'obiettivo principale è sicuramente quello di sostenere l'equo compenso, un principio di cui le professioni hanno grande necessità nel momento in cui si va affermando la prassi presso le p.a. di non pagare i professionisti. Sul tema c'è un po' di confusione, visto che c'è chi scambia l'equo compenso con le tariffe minime. La manifestazione vuole fare chiarezza: vogliamo semplicemente parlare alla politica e al paese e spiegare che dietro una prestazione c'è un professionista che ha studiato, fatto un esame di stato, aperto uno studio, seguito dei corsi di formazione per offrire al committente un lavoro di qualità. Tutto questo non può essere mortificato da una p.a. che per risparmiare mette a bando delle consulenze gratuite.



D. Quali sono le sfide del prossimo futuro che vi ponete come associazione?

R. Le professioni sono una risorsa per il paese. Chiediamo, e lavoreremo in questo senso, di essere ascoltati nella preparazione delle norme. Le categorie rappresentano un patrimonio di conoscenze settoriali fondamentale per il funzionamento della nostra economia. Possiamo e vogliamo metterlo a disposizione dello stato ed evitare che il legislatore produca norme di difficile applicazione o non in grado di raggiungere gli obiettivi per cui sono state approvate.



SONO MOLTE LE SENTENZE CHE SMENTISCONO IL PARERE DELL'AGCM

Il giudizio dell'Antitrust è di parte

Leggendo la segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato in materia di equo compenso, mi è parso di trovarmi di fronte più ad un atto giudiziario di parte che a un avviso di un'autorità amministrativa. Il parere dovrebbe essere informato a quei principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione previsti dall'art. 97 della nostra Carta fondamentale.

Se la segnalazione deve essere esaustiva non capisco perché, in ordine alla legittimità delle tariffe professionali in generale, dopo la nota sentenza del 1998 riguardante le tariffe degli spedizionieri doganali, ritenute illegittime in quanto adottate in totale autoreferenzialità dal Consiglio nazionale di tale professione, il documento ometta

di precisare come sul tema sia poi intervenuta la sentenza Arduino (19.02.2002 in causa C.35/99) secondo la quale «gli artt. 5 e 35 del trattato Ce (divenuti artt. 10 Ce e 81 Ce) non ostano all'adozione da parte di uno stato membro di una misura legislativa o regolamentare che approvi, sulla base di un progetto stabilito da un ordine professionale forense, una tariffa che fissa dei minimi e dei massimi per gli onorari dei membri dell'ordine, qualora tale misura statale sia adottata nell'ambito di un procedimento come quello previsto dal regio decreto legge 27 novembre 1933 n. 1578 come modificato» (e cioè proposta del Cnf previo parere del Consiglio di stato e approvazione con dm, n.d.e.).

Di ciò nessuna menzione, così come il più assoluto riserbo sulla

successiva sentenza della Corte Ue 5.12.2006 nelle cause riunite C 94/04 e C 202/04, Cipolla e Macrino, che ha stabilito principi analoghi.

Il giorno successivo alla deliberazione della segnalazione, poi, la Corte si è ancora una volta conformemente pronunciata (Corte di giustizia Ue, prima sezione 23.11.2017 cause riunite 427 e 428/16) reiterando il concetto che pongono limiti indebiti alla concorrenza le sole tariffe adottate senza controllo statale.

Il trito argomento adottato «a contrario» dall'Antitrust sul fatto che tariffe minime penalizzerebbero i più giovani (esoticamente definiti «newcomer») potrebbe essere efficacemente contrastato dalla previsione (nelle tariffe o parametri che dir si vogliano) per professionisti in possesso di una minore anzianità,

della possibilità (e non dell'obbligo) di applicare tariffe (o parametri) in misura predeterminatamente inferiore a quella ordinaria, come a suo tempo previsto dalle tariffe forensi quando ancora esistevano i procuratori legali.

Le tariffe predeterminate sono per me la contropartita di quegli obblighi deontologici che impediscono ai professionisti ordinistici di anteporre (salvo sanzione disciplinare anche espulsiva) i propri interessi personali a quelli del cliente e la loro mancanza dopo il 2006 ha determinato situazioni deteriori riconosciute anche da esponenti del governo (Orlando) o delle commissioni parlamentari (Damiano, Sacconi).

Claudio Massa,
avvocato di Cuneo



Andrà in scena oggi, a Roma, la manifestazione organizzata da Cup e Rpt sul tema

Insieme per l'equo compenso

Professionisti uniti per vigilare sulla giusta applicazione

DI MICHELE DAMIANI

Andrà in scena oggi, al teatro Brancaccio di Roma, la manifestazione «L'equo compenso è un diritto», organizzata dal Comitato unitario delle professioni e dalla Rete professioni tecniche. L'evento sarà l'occasione, oltre che per discutere dell'equo compenso e delle sue peculiarità, per presentare il manifesto del nuovo soggetto condiviso «Alleanza professionisti per l'Italia», una federazione unitaria che racchiuderà al suo interno Cup e Rpt e che sarà aperta ad altri soggetti del mondo professionale, dai sindacati alle casse di previdenza passando per i rappresentanti delle professioni non regolamentate. L'incontro vedrà la presenza di un alto numero di categorie professionali: le federazioni aderenti Cup e Rpt parteciperanno, a parte alcune defezioni (come quella del Consiglio nazionale degli agrotecnici, che non sarà presente in quanto critico verso la norma); inoltre saranno presenti alcune casse previdenziali: tra le altre saranno presenti rappresentanti dell'Inpgi (giornalisti), Enpacl (consulenti del lavoro), Inarcassa (ingegneri e architetti) ed Enpab (biologi). La necessità di introdurre una norma che garantisca un compenso equo al professionista è una battaglia che le associazioni professionali stanno portando avanti da tempo. Tra le motivazioni più gettonate è ricorrente quella per cui una disposizione del genere offra una forma di garanzia soprattutto per i professionisti più giovani. Anche per

questo la manifestazione vedrà la partecipazione di una nutrita schiera di associazioni professionali giovanili: ingegneri, geometri, avvocati, architetti, notai, medici e consulenti del lavoro. Praticamente tutte le associazioni di giovani professionisti italiani saranno presenti al Brancaccio, a eccezione dei commercialisti che, seppur condividendo il principio dell'equo compenso, non hanno dato il loro assenso alla manifestazione. Pieno appoggio alla manifestazione, invece, arriva dal presidente Fnovi (federazione dei veterinari) Gaetano Penocchio: «la federazione dà piena adesione e appoggio alla manifestazione in quanto considera l'equo compenso necessario ed un diritto da riconoscere a tutti i professionisti». Al Brancaccio ci sarà anche Gabriele Scicolone, presidente Oice (associazione organizzazioni di ingegneria e ar-

chitettura) secondo il quale: «occorre ridare dignità agli operatori economici che lavorano in ambito professionale e rifiutare ogni svilimento economico dell'attività professionale». Secondo Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale geometri: «La manifestazione sarà utile per ottimizzare l'emendamento governativo o per avanzare altre proposte a completamento del provvedimento». L'istituto nazionale

dei revisori legali (Inrl), che parteciperà alla manifestazione, plaude all'approvazione della norma anche alla luce delle esigenze della categoria: «Per quanto attiene i revisori, la misura assume carattere nazionale e internazionale, dato che l'istituto ha sottoscritto l'anno scorso il primo contratto di lavoro italo europeo a livello sindacale. La nostra solidarietà è indiscutibile».



ALIMENTARE

Ingegneri ambientali e analisti del gusto

C'è l'addetto alla lavorazione dei prodotti alimentari, che conosce e presidia il processo produttivo, dal magazzinaggio delle materie al confezionamento. L'ingegnere ambientale, che studia gli strumenti per «minimizzare» l'impatto (ambientale) della filiera produttiva. Ma anche il conduttore di macchine alimentari, per esempio, per il confezionamento, trasporto, sollevamento delle merci, fino ad arrivare al

nutrizionista o analista del gusto: è lui, per esempio, l'esperto che controlla la composizione finale dei prodotti alimentari in base alle diverse esigenze dei consumatori.

«Il settore agroalimentare italiano sta vivendo un momento estremamente positivo - racconta il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia - . Ciò è dovuto all'incremento significativo dell'export e alla ripresa della

produzione. Tale positività si riflette sulla tenuta occupazionale, registrata anche durante la crisi, e ora sulla domanda di lavoro, prevalentemente giovanile, attesa nei prossimi mesi, anni». Da qui al 2021, infatti, il settore alimentare stima un fabbisogno di 43.540 lavoratori, di cui oltre il 26% diplomati e il 7% laureati. La ricerca è rivolta a persone affascinate dal processo che porta i prodotti dai campi alla

tavola, e ad esperti di produzione di cibi e bevande.

Serve, quindi, partire da studenti, famiglie, scuole: «Ecco perché - conclude Scordamaglia - saremo oggi, per la prima volta, al Job&Orienta di Verona con uno stand dedicato allo storytelling delle iniziative del settore in ambito formazione e orientamento verso le professioni del food. Illustreremo ai ragazzi le competenze professionali richieste per l'inserimento e le enormi e nuove opportunità che la filiera agroalimentare italiana 4.0 può offrire».



AL VIA IL 27° JOB&ORIENTA

Sos industria: 272mila nuovi posti, ma non ci sono profili

La manifattura lancia un Sos sulla formazione: nei prossimi 5 anni in settori chiave come meccanica, chimica, tessile, alimentare e Ict le imprese avranno bisogno di 272mila addetti, con oltre il 60% di periti e laureati tecnico-scientifici. Ma la scuola secondaria non sarà in grado di sfornare i profili richiesti. L'allarme arriva da un dossier di Confindustria realizzato con Unioncamere, che viene presentato oggi a Verona all'apertura di «Job&Orienta». Per fare un esempio, nell'indirizzo meccanico nell'ultimo triennio di corsi siedono in classe poco più di 30mila ragazzi, dei quali la metà andrà poi all'università: alle aziende meccaniche serviranno invece 40mila diplomati.

Claudio Tucci > pagina 10

61,7%

QUOTA DI LAUREATI E
DIPLOMATI SUGLI ADDETTI
RICHIESTI DALLE IMPRESE



L'emergenza lavoro
IL VALORE DELLA FORMAZIONE

Oggi il Job&Orienta a Verona
Il dossier di Confindustria: la lentezza sui cinque settori-chiave della manifattura

Il mismatch scuola-lavoro
Nella meccanica su 40mila periti richiesti 15mila studenti, nel tessile rapporto 1 a 16

L'industria cerca 272mila addetti ma tecnici e laureati non ci sono

Fabbisogno al 2021: il 60% sono profili con titoli «professionalizzanti»

Claudio Tucci
ROMA

■ Sulla formazione, la manifattura italiana lancia un urlo alla Edvard Munch. Nei prossimi cinque anni nei settori chiave della meccanica, della chimica, del tessile, dell'alimentare e dell'Ict le imprese avranno bisogno di qualcosa come 272mila addetti con oltre il 60% di periti e laureati tecnico-scientifici, annuncia Confindustria in un dossier realizzato con Unioncamere, che viene presentato oggi a Verona all'apertura della 27esima edizione del Job&Orienta.

Un'opportunità enorme per studenti e famiglie. Ma le nostre scuole secondarie saranno in grado di sfornare, per tempo, i profili richiesti? La risposta è un triste «no».

Sono ormai anni che gli istituti tecnici perdono iscritti; nell'indirizzo meccanico, solo per fare qualche esempio, nell'ultimo triennio di corsi, siedono in classe poco più di 30mila ragazzi. Di questi circa la metà andrà poi all'università. Sapete quanti diplomati serviranno alle aziende meccaniche? Quasi 40mila. Dalla meccanica al tessile il passo è breve. Ma i problemi, purtroppo, sono gli stessi. Nell'ultimo triennio degli istituti tecnici a indirizzo «tessile, abbigliamento, moda» gli studenti iscritti superano appena 2mila unità. Immaginiamo, anche qui, che la metà prosegua negli studi accademici. Risultato? Mille pe-

riti per un settore che invece ne chiede 16.350.

«Siamo di fronte a una grave emergenza formativa - spiega Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Va detto con chiarezza, e con la forza dei numeri. Lo studio che presentiamo oggi parla chiaro: è un messaggio che indirizziamo a tutti, politica, insegnanti, genitori, ragazzi. C'è tanta manifattura in Italia. Venite a conoscerla. È una ric-

BRUGNOLI

L'appello a docenti, famiglie e studenti: «C'è tanta manifattura in Italia, venite a conoscerla. È una ricchezza, non un fastidio»

chezza, non un fastidio».

Il punto è che bisogna spingere l'acceleratore sull'orientamento, soprattutto tra i banchi. E partendo dalle medie. Non a caso è questo lo slogan che apre il dossier degli industriali, curato da Ermanno Rondi, a capo del gruppo tecnico «Formazione professionale e alternanza scuola-lavoro» di Confindustria.

Il fabbisogno dei 272mila addetti da qui al 2021 è calcolato in base al turn-over e alle aspettative di crescita (o decrescita) dei cinque settori. La cifra dello studio è tutta nei numeri, inediti: nella meccanica la stima è di

93.550 nuovi ingressi, di cui circa 60mila in possesso di laurea o diploma (c'è una forte riduzione di manodopera senza titoli scolastici o con la qualifica professionale, indotta, probabilmente, anche dalle rinnovate esigenze di Industria 4.0).

Nell'alimentare la richiesta è di 49mila addetti, nel tessile 47.500, nel chimico 5mila, nell'Ict 77mila. In questi ultimi due settori, vale a dire chimico e Ict, la quota di laureati è piuttosto alta. «Ma anche qui molti posti - aggiunge Brugnoli - rischiano di rimanere scoperti. Questo perché ci sono pochi laureati STEM, ossia in Scienze, tecnologia, ingegneria e matematica. Ciò penalizza le imprese, e molto spesso favorisce la disoccupazione. Di qui la necessità di informare famiglie e studenti, e cambiare rotta: vanno valorizzati gli Istituti tecnici superiori (nella legge di Bilancio è stato trovato un accordo per un ulteriore finanziamento pari a 65 milioni di euro nel triennio, ndr) e le lauree industriali manifatturiere legate proprio a queste super scuole tecniche, post diploma».

Insomma, c'è bisogno di una formazione subito professionalizzante. Lo si capisce bene - per i dettagli rinviamo agli altri servizi in pagina - sbirciando all'interno dei 272mila profili che l'industria italiana è pronta ad assumere. Il settore meccanico, in particolare, cerca ingegneri per fare i progettisti, programmatore

ri informatici, super periti specializzati in robotica. Il 72% dei nuovi ingressi avverrà da Firenze in su.

L'industria alimentare aprirà le porte agli addetti alla lavorazione, ai controllori di qualità-sicurezza, ai tecnologici alimentari, agli esperti di legislazione. Da segnalare che qui oltre il 40% dei contratti previsti si firmerà da Roma in giù; e inoltre il 21,7% dei profili più richiesti è rivolto a giovani sotto i 29 anni.

Nel tessile-modale mappa del fabbisogno è più o meno omogenea in tutt'Italia: la ricerca è rivolta essenzialmente a tecnici di tessitura, della confezione, della nobilitazione e della stampa tessile. Ma è caccia aperta pure a ingegneri, tecnici di processo, specialisti informatici e di prodotto. C'è poi la chimica, che chiede analisti, ricercatori, tecnici di laboratorio, conduttori d'impianto, esperti nell'area sicurezza, salute, ambiente. Ci sarà bisogno di giovani risorse, e la prospettiva è piuttosto invitante: a cinque anni dalla laurea lavora l'86% dei chimici e il 90% degli ingegneri chimici, e ormai, in questo settore, ogni 100 neoassunti, 28 sono laureati. L'industria chimica cerca giovani pure per attività non tecnico-scientifiche, dove è necessaria però una formazione di base chimica. Qui gli esempi sono questi: il «Regulatory affairs» e l'area vendite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori chiave

MECCANICO

Periti 4.0, meglio se conoscono le lingue

«Sei uno studente che ama la tecnologia e l'innovazione? Se conosci pure le lingue, sei sveglio, e ti piace lavorare in team, nelle aziende metalmeccaniche il posto è assicurato. Industria 4.0 sta cambiando radicalmente le nostre fabbriche - spiega Federico Visentin, vice presidente di Federmeccanica con delega all'Education, e a capo di Mevis -. Oggi non c'è più l'addetto che si sporca le mani di olio. Ma ci sono

periti specializzati, ai quali viene richiesto anche di programmare. Avendo, poi, a che fare con "discipline" come l'elettronica o il digitale serve inoltre una elevata capacità di pensiero». Il comparto metalmeccanico, in Italia, conta quasi un milione di dipendenti sparsi nelle 16mila aziende associate: nei prossimi cinque anni si stima che verranno assunti 93.550 addetti, di cui il 22,5% laureati.

Segno dei tempi che stanno cambiando. Ma cosa fa, per esempio, un ingegnere in un'impresa come la Mevis, tra i principali produttori di componenti metallici? «Fa il progettista meccanico, o elettronico, oppure di impianti industriali - aggiunge Visentin -. Da noi ci sono anche gli specialisti della meccanica di precisione: sono super-tecnici specializzati pure nella robotica».

In fondo, si tratta di profili sempre più utili in qualsiasi altra impresa metalmeccanica, grande o piccola. Ultimamente la ricerca è in crescita per gli esperti di informatica, fondamentali per la programmazione delle macchine a controllo numerico o per l'assistenza. «Nelle nostre imprese non manca mai neppure il responsabile commerciale e l'esperto di marketing - conclude Visentin -. Figure indispensabili per incrementare il business dentro e fuori l'Italia».

ALIMENTARE

Ingegneri ambientali e analisti del gusto

C'è l'addetto alla lavorazione dei prodotti alimentari, che conosce e presidia il processo produttivo, dal magazzino delle materie al confezionamento. L'ingegnere ambientale, che studia gli strumenti per «minimizzare» l'impatto (ambientale) della filiera produttiva. Ma anche il conduttore di macchine alimentari, per esempio, per il confezionamento, trasporto, sollevamento delle merci, fino ad arrivare al

nutrizionista o analista del gusto: è lui, per esempio, l'esperto che controlla la composizione finale dei prodotti alimentari in base alle diverse esigenze dei consumatori. «Il settore agroalimentare italiano sta vivendo un momento estremamente positivo - racconta il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia -. Ciò è dovuto all'incremento significativo dell'export e alla ripresa della

produzione. Tale positività si riflette sulla tenuta occupazionale, registrata anche durante la crisi, e ora sulla domanda di lavoro, prevalentemente giovanile, attesa nei prossimi mesi, anni». Da qui al 2021, infatti, il settore alimentare stima un fabbisogno di 43.540 lavoratori, di cui oltre il 26% diplomati e il 7% laureati. La ricerca è rivolta a persone affascinate dal processo che porta i prodotti dai campi alla

tavola, e ad esperti di produzione di cibi e bevande. Serve, quindi, partire da studenti, famiglie, scuole: «Ecco perché - conclude Scordamaglia - saremo oggi, per la prima volta, al Job&Orienta di Verona con uno stand dedicato allo storytelling delle iniziative del settore in ambito formazione e orientamento verso le professioni del food. Illustreremo ai ragazzi le competenze professionali richieste per l'inserimento e le enormi e nuove opportunità che la filiera agroalimentare italiana 4.0 può offrire».

TESSILE-MODA

Tecnici di tessitura oltre la manualità

Segue la moda e lo stile. È affascinata dalla cura dei dettagli unita all'automazione e alla digitalizzazione dei processi industriali. Legge riviste sul mondo del lusso, del fashion e del design. È creativa, adora seguire i trend, e non riuscirebbe mai a fare un lavoro monotono. In queste poche righe sono racchiuse le attitudini della "risorsa ideale" per l'industria del tessile-moda-

abbigliamento: nei prossimi cinque anni si stima un fabbisogno di 47.330 persone, il 7% laureati; il 25% sotto i 29 anni. I profili più richiesti sono vari: si spazia dai tecnici di tessitura, vale a dire periti che presidiano i processi produttivi dalla preparazione del filo alla realizzazione dei tessuti; agli specialisti della moda, cioè stilisti, modellisti, brand manager. Nel mezzo ci sono

tante altre specialità: gli esperti della confezione, della nobilitazione e della stampa tessile (qui è fondamentale la conoscenza delle tecnologie), i manager retail, che distribuiscono e vendono le merci. Gli specialisti di prodotto, invece, hanno una formazione mirata in chimica, fibre, tessuti. «Per i giovani ci sono tante opportunità nel nostro settore - commenta Claudio Marenzi,

numero uno di Confindustria moda -. Purtroppo negli istituti tecnici ci sono pochi iscritti. Bisogna investire subito rotta». Le opportunità di lavoro nel tessile-moda sono sostitutive, «perdiamo personale esperto - aggiunge Marenzi -. Ecco perché ai nuovi inserimenti chiediamo competenze tecniche specifiche, non solo manuali, anche alla luce di Industria 4.0. Assicuro però che l'impegno viene premiato: si può arrivare a profili elevati, e quindi a buoni stipendi».

CHIMICO

Ricercatori di laboratorio per innovare i prodotti

Sapete cosa fa un analista e ricercatore chimico? Una mestiere stimolante per uno studente: opera sull'innovazione di prodotti nei laboratori. Ci sono poi gli esperti in salute, sicurezza e ambiente, i tecnici di laboratorio, i conduttori d'impianti. Per tutti, è richiesta una solida preparazione tecnico-scientifica, la conoscenza delle lingue e del digitale. Oltre a essere

"smart" e appassionati della "scienza". Insomma, la chimica «ha sempre più bisogno di giovani», evidenzia Aram Manoukian, Componente del Consiglio di Presidenza di Federchimica con delega all'Education. Non a caso il 40% dei profili più richiesti è rivolto ad under29. «In generale, il nostro settore ha una quota di laureati doppia rispetto alla

media dell'industria – aggiunge Manoukian –. Il laureato chimico, nelle statistiche ufficiali, non solo trova lavoro velocemente ma, tra tutti i laureati, è tra quelli più soddisfatti: in particolare la stragrande maggioranza dichiara di fare il lavoro per cui ha studiato e di conseguenza i laureati chimici vedono nel loro lavoro riconosciuto il valore del titolo di studio».

Purtroppo, però, in Italia la propensione verso gli studi scientifici non è così diffusa rispetto ad altri Paesi in cui è più radicata, ed ecco perché può essere vantaggioso prendere in considerazione "chimica" come percorso di studi, non solo come laurea di cinque anni, ma anche triennale: «Chi ha fretta di cominciare il percorso lavorativo – conclude, infatti, Manoukian – può in tre anni avere in mano un titolo sufficiente per trovare un lavoro qualificato».

Il fabbisogno nei prossimi cinque anni

Numero di addetti richiesti dalle imprese per settore e titolo di studio

